

COMMISSIONI RIUNITE ESTERI (II) E LAVORO (XI)

II.

SEDUTA POMERIDIANA DI LUNEDÌ 24 LUGLIO 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA II COMMISSIONE **AMBROSINI**

INDI

DEL PRESIDENTE DELLA XI COMMISSIONE **RAPELLI**

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Norme per l'attuazione di programmi straordinari di emigrazione. (Urgenza) (1429)	9
PRESIDENTE	9, 16
NITTI	9, 10, 13
MORO ALDO, <i>Relatore</i>	9, 10, 13
LUPIS	10, 11, 13, 15, 16
DOMINEDÒ, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	11, 13, 14, 16
CONCETTI	12
SANTI	12, 13
PASTORE	13
AMBROSINI	13
RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	15, 16

La seduta comincia alle 15.35.

CONCETTI. *ff. Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme per l'attuazione di programmi straordinari di emigrazione. (Urgenza). (1429).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme per l'attuazione di programmi straordinari di emigrazione ».

NITTI. Chiedo di parlare per avere dei chiarimenti pregiudiziali.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI. Vorrei conoscere esattamente il meccanismo del piano finanziario previsto in questo disegno di legge. Se ho ben compreso, il Governo italiano, in seguito alle trattative in sede di O. E. C. E., è stato autorizzato ad utilizzare la somma di 10 milioni di dollari sui fondi del piano Marshall. Stando così le cose, come mai si parla nel disegno di legge della emissione di obbligazioni da parte dell'Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero? È noto che i fondi Marshall sono dati all'Italia a titolo gratuito e nemmeno sotto forma di prestito. Allora perchè questa necessità di rinvenire la somma di 10 milioni di dollari, pari a circa 6 miliardi italiani, attraverso le obbligazioni? Che cosa è avvenuto dei 10 milioni di dollari Marshall?

MORO-ALDO, *Relatore*. Cercherò di spiegare il meccanismo di questi fondi nel modo più chiaro possibile, trattandosi di una cosa piuttosto complicata. È noto che gli aiuti Marshall consistono nella concessione di merci che l'Italia paga con dollari forniti dagli Stati Uniti. Ora il passivo del bilancio dei pagamenti relativi a queste merci è stato coperto con gli aiuti Marshall. Nel passivo di tale bilancio era compreso un esborso nominale di 10 milioni di dollari, anch'essi coperti

COMMISSIONI RIUNITE (ESTERI E LAVORO) — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

con beni importati in Italia e quindi venduti. Ora dovendo l'Italia provvedere, nell'ambito di questa somma di 10 milioni di dollari a necessità emigratorie, alle quali non può provvedere con altri beni se non con autentici dollari da spendere fuori degli Stati Uniti, non rimanevano che due vie: o adoperare i dollari posseduti dall'Italia come riserva, operazione questa accettata dal nostro ufficio dei cambi il quale, d'altra parte, era sicuro che avrebbe riavuto il corrispettivo, poichè l'Italia aveva ottenuto merci per un importo identico; oppure, seconda via, emettere obbligazioni con cui comperare i dollari. Io personalmente ero favorevole alla prima via; dello stesso parere però non furono le autorità americane le quali, benché noi avessimo sostenuto che il Fondo lire doveva essere impiegato ai fini della ricostruzione, ma anche per alleggerire la tesoreria, si trincerarono dietro una interpretazione formalistica della legge istitutiva dell'E. C. A. e non permisero l'operazione.

Ora, onorevoli colleghi, è vero che noi spendiamo all'estero dollari italiani, ma questi non sono che il corrispettivo di quel fondo di 10 milioni che doveva essere impiegato per l'emigrazione e che invece è stato impiegato per opere di bonifica e per lavori pubblici in Italia. Evidentemente, se l'Italia avesse usato direttamente quel fondo per l'emigrazione, non avrebbe potuto eseguire tali opere di bonifica e tali lavori pubblici interni. Si tratta, quindi, soltanto di uno spostamento formale. Ripeto, infatti, che la somma destinata all'emigrazione è stata usata per opere di ricostruzione interna: si tratta ora di integrare una somma della stessa entità e di destinarla al primitivo scopo della emigrazione.

NITTI. Ci rimettiamo gli interessi, però.

MORO ALDO, *Relatore*. Questo è il meccanismo della cooperazione ed era il minimo che si poteva fare.

LUPIS. Onorevole Presidente, mi pare che l'eccezione sollevata dal collega Nitti sia importante anche ai fini dell'approvazione del progetto di legge. Infatti, nel marzo di quest'anno, noi venimmo a conoscere che l'E. C. A. aveva autorizzato lo stanziamento di 11 milioni di dollari per l'emigrazione italiana (1.300.000 dollari per l'assistenza tecnica e 10 milioni, se non erro, per incrementare la emigrazione italiana); ora, invece, veniamo a sapere che, per una questione tecnica sulla quale non intendo discutere, tale somma è stata adoperata per altri scopi, per cui si rende necessaria la emissione di

obbligazioni allo scopo di recuperare la somma. Non è chi non veda la giustezza della osservazione dell'onorevole Nitti, in quanto, aggiungo io, dopo le spiegazioni fornite dall'onorevole Moro, la emissione di obbligazioni dell'I. C. L. E. non è che una finzione: è evidente che è il Tesoro che fa l'operazione. Tanto valeva allora che il Tesoro direttamente stanziasse la somma di 6 miliardi e ci avesse sottoposto un disegno di legge in tale senso. Fra l'altro avremmo risparmiato i 500 milioni annui per 20 anni relativi agli interessi.

Questo, comunque, è un rilievo che mi sono permesso di fare in margine al mio intervento, la cui ragione determinante vengo ora ad esporre. Evidentemente, onorevoli colleghi, questo che è sottoposto al nostro esame non è semplicemente un disegno di legge di natura procedurale o tecnica, tanto è vero che la stessa Commissione del lavoro, avendone compresa tutta l'importanza, ha chiesto di discuterlo assieme alla Commissione degli esteri. L'approvazione di questo disegno di legge, infatti, implica, secondo me, l'approvazione di una nuova politica emigratoria.

La nostra politica in tale settore dal 1870 a questa parte, è stata quella di cercare degli sbocchi per la nostra mano d'opera e cercare altresì, con degli accordi bilaterali, di assicurare ai nostri emigranti i migliori vantaggi possibili presso il paese nel quale emigravano: si cercava cioè di difenderne il salario e in generale di tutelarne le condizioni economico-sociali. Ad un certo punto, però, gli uffici preposti a questa attività si sono trovati di fronte a difficoltà molto gravi, per esempio alla impossibilità di poter mandare all'estero un sufficiente numero di operai disoccupati in Italia. Tanto vero che un giornale straniero, il *New York Herald Tribune*, pubblicava il 10 luglio scorso una notizia piuttosto sconcertante, i cui elementi evidentemente gli erano stati forniti da qualche ufficio competente: la emigrazione italiana nel 1949 — dice sostanzialmente la notizia — ha raggiunto solo la cifra di 156.345 unità. Il che significa, onorevoli colleghi, che c'è stata una diminuzione di almeno alcune decine di unità rispetto alla cifra che sembrava essersi stabilizzata in questi ultimi anni.

Bisognava evidentemente correre ai ripari: ecco il problema. Gli uffici tecnici cercarono una via nuova per la nostra politica di emigrazione: scartarono la vecchia prassi degli accordi diretti con gli Stati nei quali

COMMISSIONI RIUNITE (ESTERI E LAVORO) — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

nel passato i nostri emigranti avevano trovato possibilità di lavoro ed usufruendo della organizzazione delle Nazioni Unite e più particolarmente dell'O. E. C. E., studiarono la possibilità di effettuare una emigrazione organizzata e finanziata. La direzione generale della emigrazione presso il Ministero degli esteri pubblicò a questo proposito un grosso fascicolo riservato (non solo perché riservato, dal momento che circolò nelle mani di parecchia gente) contenente uno studio del problema, nel quale si facevano delle proposte alle Nazioni Unite relative al finanziamento di un programma di emigrazione italiana. Lo studio fu esaminato dagli esperti dell'O. E. C. E. e fu appunto da ciò che uscirono i famosi 11 milioni di dollari dei quali ho parlato in precedenza. In seguito all'esame di questo fascicolo preparato dai nostri uffici responsabili nel settore dell'emigrazione, l'E. R. P. ebbe l'autorizzazione di utilizzare per l'emigrazione gli 11 milioni di dollari destinati all'Italia sui fondi Marshall. Ho infatti letto una notizia, che io non ho qui, ma vi prego di credermi sulla parola, nella quale era appunto detto che gli 11 milioni di dollari sarebbero stati amministrati dall'I. C. L. E., che era l'organismo scelto dal Governo italiano per portare a compimento il suo nuovo programma di emigrazione organizzata. Nello stesso periodo, precisamente il 24 marzo (come vedete le date corrispondono perfettamente), il *Giornale d'Italia* pubblicava una notizia nella quale, sotto il titolo « Il potenziamento dell'I. C. L. E. », si diceva testualmente: « Nel Gabinetto del ministro Sforza si è tenuta una riunione, cui ha partecipato anche il sottosegretario al tesoro onorevole Malvestiti, per il potenziamento dell'I. C. L. E., al quale è stato preposto l'alto commissario all'alimentazione professor Ronchi. Sono stati studiati e messi a punto gli stanziamenti necessari da parte del Tesoro perché l'Istituto possa fruire ed utilizzare i 10 milioni di dollari E. R. P. erogati a questo scopo ».

È evidente che in quella riunione è nato questo provvedimento ora sottoposto al nostro esame.

A questo punto mi permetto rivolgere una domanda: quali saranno le modalità di applicazione di questo disegno di legge, nel caso che esso venga approvato? Ecco, onorevole sottosegretario, la questione di fondo che io ritengo di portare alla vostra considerazione. Qual'è la politica emigratoria che voi intenderete seguire dopo lo stanziamento di cui al dise-

gno di legge in esame? Nulla è detto nel disegno di legge e anche il relatore è stato in proposito lacunoso. Non è chi non veda che il disegno di legge, lungi dall'aver una importanza semplicemente tecnica, ha lo scopo di inaugurare una nuova politica del Governo. Non sarebbe bene che il Parlamento avesse modo di discutere tale nuova politica in un dibattito ampio che, dal giorno della nostra elezione ad oggi, non abbiamo avuto ancora modo di fare? Purtroppo la discussione dei bilanci del Ministero degli esteri, negli anni successivi all'inizio della nostra attività, è sempre avvenuta in momenti nei quali la nostra attenzione e quella del paese era polarizzata su problemi centrali ed importantissimi: la questione di Trieste, la Corea od altro.

Due giorni dopo che fu pubblicata la notizia citata [sul] *Giornale d'Italia*, su un altro quotidiano, *Il Globo*, apparve una notizia a tre colonne dal titolo: « L'emigrazione si orienta verso la colonizzazione: lo schema di legge predisposto dal Ministero degli esteri ». « Siamo in grado di comunicare — dice fra l'altro la notizia — che il Ministero degli esteri ha già pronto uno schema di legge relativo a l'emigrazione, schema che verrà prossimamente discusso dal Consiglio dei ministri. L'America latina, come è noto, è ancora un campo propizio per la nostra emigrazione. L'emigrazione individuale ha però incontrato anche in tali paesi molti ostacoli. La colonizzazione potrebbe superarli e verso questa forma aggiornata della emigrazione è orientato lo schema del disegno di legge del Ministero degli esteri ».

« Colonizzazione — continua la notizia del *Globo* — vuol dire emigrazione organizzata e finanziata: essa presuppone quattro nuovi tipi di interventi: (e qui, onorevole sottosegretario, segue lo schema, che non so se è stato approvato o meno).

Non sarebbe il caso, onorevole sottosegretario, di cogliere l'occasione di questo disegno di legge per approvare anche quello schema, in modo da avere un quadro generale e particolare della situazione inerente alla emigrazione? Non sarà il caso che Ella ci esponga in che misura saranno finanziate le cooperative, in che misura gli organismi individuali, ecc.? In questo schema del *Globo* c'è tutto.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non v'è niente di esatto.

LUPIS. Comunque un regolamento ci deve essere.

Ripeto dunque, onorevole Dominedò, che io mi fermo principalmente su questa osser-

COMMISSIONI RIUNITE (ESTERI E LAVORO) — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

vazione: l'emigrazione individuale ha incontrato nell'America latina degli ostacoli che la colonizzazione potrebbe superare: è evidente comunque, che lo schema in esame è orientato verso questa forma nuova di emigrazione. Orbene, non tanto per la parte tecnica che esso contiene, quanto per questo nuovo orientamento intorno al problema emigratorio che esso presuppone, ritengo che il disegno di legge meriti una più approfondita discussione. Io so, onorevoli colleghi, che si tratta di un problema sentitissimo in tutta Italia, ma specialmente in quella meridionale. Migliaia di lavoratori non attendono altro che di potere risolvere il problema della loro vita emigrando. Più presto questo problema lo si affronterà e risolverà, tanto meglio sarà.

Qui sta prendendo piede, onorevoli colleghi, un sistema sul quale mi permetto avanzare le mie dubbiose preoccupazioni. Il fatto che il Governo spenda tanto ingenti fondi per procurare agli italiani lavoro all'estero è una novità che può essere buona, ma che deve essere usata con estrema prudenza. Ci stiamo, infatti, accorgendo che gli Stati, specialmente quelli dell'America del sud, non si accontentano più del lavoro italiano, delle braccia dei nostri operai, ma pretendono anche che il nostro Governo crei a proprie spese le possibilità di lavoro per tali lavoratori. Attenzione, onorevole sottosegretario, il sistema può essere buono fino ad un certo punto. I fondi italiani normalmente debbono essere spesi all'interno: cedere troppo ad un sistema di questo genere potrebbe diventare esiziale. Io potrei mostrare parecchi articoli, qualcuno recante anche la firma di uomini di grande valore e di esperti in questa materia, che manifestano le loro preoccupazioni su questo nuovo orientamento della nostra politica emigratoria.

Questo, onorevoli colleghi, ho voluto dire, non per anticipare la discussione, ma per convincervi della necessità di una discussione ampia e di un approfondimento del problema. È ora che ognuno assuma le sue responsabilità su quello che è il nuovo indirizzo della nostra politica emigratoria, che io non affermo essere errata, ma che il Governo deve dimostrare efficace e capace di buoni risultati. Questa è la mia conclusione.

CONCETTI. Devo anzitutto premettere che gli interventi su questo disegno di legge mi fanno dubitare che io sia nel giusto dando l'interpretazione che sto per esporre. Mi pare che il disegno di legge sottoposto al nostro esame abbia un duplice scopo: uno secondario, di prorogare cioè l'I. C. L. E. ed uno prin-

cipale e sostanziale: di potenziare l'Istituto stesso, dando ad esso i mezzi economici per metterlo in condizione di funzionare proficuamente.

Questo Istituto costituito, se non erro, nel 1923, ha risposto ai fini che hanno determinato la sua nascita e, conseguentemente, vale la pena ora rimetterlo a nuovo vita potenziandone le attrezzature economiche? Mi pare che su questo punto siamo tutti d'accordo. Allora pongo un secondo quesito: la cifra stanziata nel presente disegno di legge può essere sufficiente al fine che ci proponiamo? Alla domanda rispondiamo con un calcolo: l'I. C. L. E., alla sua nascita, fu dotato di un fondo economico di 100 milioni. Posta come indice di svalutazione della lira la cifra di 60, la quale più o meno risponde alla realtà, e moltiplicato per tale numero lo stanziamento iniziale dei 100 milioni, abbiamo appunto la cifra totale di 6 miliardi, che il disegno di legge stanziava.

Sorvolando sulla questione tecnica del passaggio dei fondi dagli stanziamenti Marshall alla disponibilità per l'emigrazione, credo, con le brevi considerazioni svolte, di avere indicato il fine che il disegno di legge si propone. Onde io, pur concordando con l'onorevole Lupis sulla opportunità di una discussione ampia su questo importante problema, ritengo che questa non sia la sede più opportuna, come non opportuno ritengo sia intralciare l'approvazione di questo disegno di legge che recherà benefici evidenti. D'altra parte l'onorevole Lupis potrà valersi degli strumenti parlamentari a sua disposizione, per provocare un ampio trattamento del problema emigratorio.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA XI COMMISSIONE RAPELLI.

SANTI. L'intervento del collega Concetti non ha fatto, onorevole Presidente, che accrescere la confusione che è nella mia mente: confusione nata soprattutto dalla lettura, necessariamente sommaria ed affrettata di questo disegno di legge e dallo svolgimento che ne è stato fatto. Leggendo la relazione e il progetto di legge io ho ricevuto questa impressione: lo Stato sborsa sei miliardi e, attraverso delle obbligazioni, li versa alla I. C. L. E., assicurando inoltre il pagamento degli interessi nell'eventualità che tali obbligazioni siano sottoscritte. Dopo un certo termine, credo al 1965, se la somma investita ha dato risultati soddisfacenti ed attivi, il Tesoro si prende il 90 per cento, così come paga

COMMISSIONI RIUNITE (ESTERI E LAVORO) — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

nella stessa ragione se vi sono dei residui passivi. A questo punto verrebbe da domandarsi se il nostro paese è nelle condizioni di poter fare un'operazione del genere, considerato soprattutto che presumibilmente si tratterà di una operazione in perdita. Senonché ad un certo momento l'onorevole Moro ci ha informati che si tratta semplicemente di utilizzare i 10 milioni di dollari avuti per il piano Marshall e adoperati dallo Stato ad altri fini. L'onorevole Concetti, quasi facendo macchina indietro, ha detto che si tratta invece di rivalutare puramente e semplicemente il fondo iniziale dell'I. C. L. E., che era di 100 milioni nel 1923, e che ora deve essere giustamente di 6 miliardi.

Orbene, onorevole Moro, è facile far notare che dal disegno di legge e dalla relazione non risulta trattarsi di una somma stanziata sui fondi E. R. P.. Di conseguenza comé potremo votare un disegno di legge che non indica esattamente donde trae la somma che stanziata, non risultando tale provenienza da nessun documento ufficiale?

MORO ALDO, *Relatore*. Risulta dagli atti ufficiali dell'O. E. C. E., e, del resto, se ne può fare cenno anche nella legge. Io stesso non ho difficoltà a presentare un emendamento in tale senso.

SANTI. Ora, onorevoli colleghi, non dirò l'uomo della strada, ma il deputato qualunque, chiamato a votare questa legge, ha l'impressione che essa riesca, con una grande facilità, ad ottenere dal Tesoro una grossa somma alla quale di anno in anno si aggiungeranno gli interessi: somma ed interessi che hanno tutta la probabilità di uscire a fondo perduto.

In queste condizioni, ci pare difficile che la legge possa essere sollecitamente votata. Se noi, infatti, non ci renderemo perfettamente consci, attraverso la visione di un atto ufficiale, che si tratta effettivamente di 10 milioni E. R. P., difficilmente lasceremo che la legge proceda in questa sede. Tanto più che è facile far notare che, se davvero i fondi provengono dall'America, sarebbe stato opportuno trattenerli in quel paese depositati in una banca internazionale a disposizione della I. C. L. E. In queste condizioni noi avremmo fatto a meno di questa legge davvero bizantina e sibillina.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Faremo una dichiarazione ufficiale da inserire a verbale. Penso che ciò dovrebbe assicurare l'onorevole Santi e gli altri onorevoli colleghi.

SANTI. Per quanto riguarda le considerazioni di ordine generale circa la politica emi-

gratoria, cioè la politica triangolare dell'onorevole Sforza, concordo con quanto ha detto il collega Lupis e penso che sia opportuno e necessario una buona volta far precedere un atto importante come questo da una discussione generale sull'indirizzo della nostra politica emigratoria; perchè nelle presenti condizioni io non mi sento di approvare questo disegno di legge così com'è, mancandomi gli elementi per dare il mio voto.

NITTI. Vorrei insistere sul mio punto di vista perchè le delucidazioni dell'onorevole Moro non mi hanno ancora convinto. Mi pare che ci troviamo in presenza di una operazione finanziaria molto onerosa per lo Stato. Io non discuto le necessità che hanno obbligato il Tesoro italiano ad incamerare questi 10.000.000 di dollari, ma non sarebbe stato più logico porre la somma nel bilancio e darla all'I. C. L. E. ? Abbiamo invece scelto la forma più onerosa e sulle ragioni di questa scelta io desidero chiarimenti.

LUPIS. Intendo presentare richiesta formale che il disegno di legge sia deferito all'Assemblea, per dare finalmente possibilità alla Camera di discutere e approfondire il problema dell'emigrazione.

MORO ALDO, *Relatore*. Si tratta, in sostanza materia opinabile. Il Ministero del tesoro ha creduto di proporre una formula. La Commissione finanze e tesoro l'ha approvata. Non so se noi, come Commissione esteri e lavoro, dato che l'aspetto finanziario è stato trattato in sede competente, possiamo fermarci ulteriormente su questo, o se a noi spetta solo di esaminare gli aspetti politici. Credo quindi che questa obiezione possa essere superata, poichè l'aspetto finanziario è stato vagliato dalla Commissione finanze e tesoro.

PASTORE. Tengo a dichiarare che, in sede di esame di questo provvedimento, la Commissione del lavoro, pur riconoscendo l'urgenza di discutere il problema dell'emigrazione nel suo complesso, ha ritenuto di poter approvare la presente legge anche all'infuori del problema generale.

Malgrado ciò noi facciamo ora formale richiesta che il Governo riunisca le Commissioni interessate per discutere il problema dell'emigrazione nel suo complesso, affinché si dia luogo ad un dibattito per trovare un indirizzo di politica emigratoria che risponda alle esigenze dei lavoratori italiani.

AMBROSINI. L'esigenza su cui si è soffermato l'onorevole Lupis è stata prospettata dal Presidente della Commissione degli esteri al Sottosegretario agli esteri, il quale ha risposto che la richiesta era giusta, ma che il

COMMISSIONI RIUNITE (ESTERI E LAVORO) — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

tempo mancava. Noi sappiamo in che condizioni siamo costretti a lavorare. Peraltro, l'esame di questo disegno di legge si può fare prescindendo dalla discussione di politica generale. Siccome ritengo che questo disegno di legge sia urgente, concludo affermando che la Commissione può terminare i suoi lavori esaminando e deliberando su questo disegno di legge, salvo a ritornare all'esame del problema più generale e degli indirizzi dell'emigrazione in Commissioni riunite.

Peraltro, io osservo che l'articolo 1, per quanto si riferisce a particolari programmi, non è impegnativo, poichè dice semplicemente « per favorire lo sviluppo dell'emigrazione italiana all'estero ». Quindi, si tratta di emigrazione su chiamata e organizzata secondo l'antica tradizione.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Innanzi ai dubbi che sono emersi nel corso del dibattito, vorrei tentare di mettere a fuoco l'oggetto della discussione.

Si è parlato di svolta della politica emigratoria, aspetto politico del problema; si è parlato di nuova politica triangolare; si è parlato di abbandono di determinate esigenze corrispondenti ad un determinato momento storico e, di conseguenza, si è invocato un dibattito generale.

Io ritengo che la richiesta del dibattito generale possa rispondere ad una aspettativa legittima e che tale richiesta dovrà essere soddisfatta nella debita sede. Sono a cognizione che l'XI Commissione del lavoro, d'intesa con la Commissione degli esteri, ha già investito il Governo di questa richiesta, affinché in tale sede generale si affrontino e delibino determinati problemi di ordine generale: da quelli di carattere strutturale amministrativo (sistemazione degli organi) a quelli di carattere funzionale.

Il disegno di legge in esame viene in definitiva a potenziare il nostro organismo tecnico finanziario, il quale serve per svolgere l'opera di assistenza tecnica (studi preparatori di carattere tecnico per agevolare il nostro flusso emigratorio) e di credito per quelle iniziative che se ne rendano meritevoli.

Ora sia ben chiaro che in quest'opera di assistenza tecnica e di crediti all'estero trovano posto tutte le iniziative individuali, singole o associate, medie o piccole: complessi artigiani, complessi cooperativi, complessi di lavoro che si trasferiscano all'estero e che risultino meritevoli di credito. Vogliamo noi forse non utilizzare questa possibilità proprio

in un periodo in cui sentiamo così profonda l'esigenza di diminuire la pressione nel mercato interno?

Che nel quadro dell'assistenza tecnica alle iniziative meritevoli possa trovar posto una considerazione per più larghe imprese, per cui taluno pensa alle forme triangolari, è, ritengo, in questo quadro, un elemento, ma non è l'elemento della legge. Difatti nel testo della legge si parla di finanziamento in genere, non si parla mai di colonizzazione; si parla di emigrazione in genere, senza specificazioni sulla dimensione e sulla qualità dell'impresa. Io devo far presente che, quando si tratta di trovare uno sbocco all'estero, per emigrazione collettiva od organizzata, noi possiamo trovarci di fronte ad altri strumenti; perchè, per il Brasile, per esempio, si può avere un altro disegno di legge. Noi siamo dinanzi a questa terza ipotesi, fra l'ipotesi classica dell'emigrazione individuale e l'emigrazione organizzata dallo Stato; l'iniziativa privata, la quale ad un certo momento può raggiungere dimensioni tali, da sollecitare l'intervento dello Stato: intervento collaterale, ausiliare, integrativo o complementare.

Questo è lo spirito della legge, a cui risponde l'aumento del capitale (10 milioni di dollari), sulla cui tecnica hanno già parlato altri, e la Commissione finanze e tesoro ha espresso il suo parere. Onde, in questa sede, mi resta solo da aggiungere una parola per quanto riguarda il controllo inerente a tale gestione, soprattutto nei confronti dei colleghi che partecipano alla Commissione del lavoro.

Io devo far presente che la legge prevede una gestione separata, un collegio sindacale apposito, e lo statuto dell'Istituto contemplato dalla legge, prevede che nel consiglio di amministrazione siano i rappresentanti dei due Ministeri preposti all'emigrazione: cioè dicastero degli esteri e dicastero del lavoro.

Questo sia ben chiaro, onde ne nasca la dovuta garanzia che i mezzi, oggi apprestati allo scopo di favorire l'afflusso dei nostri lavoratori all'estero, siano effettivamente destinati a tal fine. Onorevoli colleghi, io pregherei loro, e l'onorevole Lupis in particolare, e l'onorevole Santi, di tener presente che si è trattato di utilizzare a fini di emigrazione, fondi di provenienza E. R. P., che non coinvolgono esportazione di capitali, fondi E. R. P., che noi dobbiamo utilizzare in questo quadro e a questi fini. Quando, viceversa, si è trattato di utilizzare giacenze valutarie, si sono adottati diversi criteri! Basterebbe ricordare il disegno di legge — già appro-

COMMISSIONI RIUNITE (ESTERI E LAVORO) — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

vato — sull'utilizzo parziale del fondo sterline, la cui gestione è stata affidata non all'I. C. L. E., ma all'I. M. I.-E. R. P.

Mi pare di poter concludere che è fallace l'affermazione che si tratta qui esclusivamente o essenzialmente di iniziative di emigrazione organizzata, con relativa possibilità di spostamento di capitale. Qui si tratta di tutelare tutte le nostre forme di emigrazione, di utilizzare — a scopo di emigrazione — fondi internazionali che non possono essere che destinati a questo scopo.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame presenta due aspetti: uno tecnico e uno di sostanza.

Sull'aspetto tecnico il relatore ha dato spiegazioni sufficienti. Comunque è un aspetto che doveva essere valutato in modo prevalente dalla Commissione finanze e tesoro, la quale ha ritenuto di esprimere parere favorevole.

Quanto al problema di sostanza, mi riporto alle osservazioni fatte dall'onorevole Dominedò. Qui si tratta puramente e semplicemente di rivalutare in certo senso i mezzi a disposizione di un Istituto che esiste da molti anni. Non è quindi una svolta, o meglio non è ancora una svolta, perché evidentemente non è con questi mezzi che si può contare di iniziare una grande politica di emigrazione legata ad una grande politica di investimenti di capitali all'estero. Si tratta puramente, dunque, di permettere all'I. C. L. E. di adempiere alle sue funzioni istituzionali di appoggio ai nostri lavoratori e, quindi, anche in quelle forme che sono state rilevate stamane dall'onorevole Giolitti, cioè di aiuto ai singoli lavoratori italiani che si trovano all'estero per avere dei piccoli finanziamenti e dei crediti: uno stimolo e, soprattutto, una raccolta per quanto riguarda le rimesse; e, in terzo luogo, anche, assieme all'assistenza, la possibilità di stimolare iniziative.

Tutto ciò è molto interessante e molto attuale, perché, come è stato ricordato, in effetti ci troviamo oggi di fronte ad un tipo di emigrazione profondamente diverso da quello di alcuni decenni or sono. Oggi l'emigrazione non è più quel flusso naturale di gente che non doveva che decidere di andare all'estero e, una volta giunta all'estero, trovava modo di inserirsi nell'economia dei paesi stranieri. Oggi l'emigrazione è legata ad alcune premesse di carattere economico nel paese di immigrazione. Noi vediamo che, coi procedimenti tradizionali e gli accordi coi singoli paesi, non siamo riusciti a fare assumere al

l'emigrazione quel volume che potrebbe rappresentare un effettivo alleggerimento del mercato interno di lavoro italiano. E, se così è, bisogna auspicare che, insieme con l'emigrazione, sorgano delle iniziative economiche.

Questo mi pare che sia un nuovo orientamento di carattere internazionale. Gli onorevoli colleghi sanno che c'è tutto un movimento in questo senso: dal 4° punto di Truman, alla conferenza di Parigi che si propone di esaminare l'emigrazione alla stregua di questo nuovo indirizzo, alle conclusioni alle quali è pervenuto l'Ufficio internazionale del lavoro, vi è tutto un orientamento a considerare lo spostamento di mano d'opera legato ad una propulsione economica in direzione di determinati paesi.

Ora vorrei richiamare l'attenzione della onorevole Commissione sulla opportunità che, noi italiani, pur augurandoci che tutta la politica internazionale sia indirizzata nel senso che altri paesi mobilitino le loro risorse di capitale al fine di permettere questi spostamenti di mano d'opera, assumiamo anche noi iniziative consone a tale orientamento.

D'altra parte vorrei fosse chiaro che questi 6 miliardi non sono apprestamento di tutto il fabbisogno finanziario per permettere l'emigrazione di gruppi di lavoratori italiani, ma sono puramente e semplicemente dei capitali che dovranno servire per finanziamenti. Ora, finanziamento significa una funzione complementare; cioè che vi siano già capitali apprestati e mezzi disponibili integrati da questi 6 miliardi. Il fatto che lo Stato italiano concorra con 6 miliardi significa la messa in movimento di una somma molto maggiore e, quindi, un impiego di mano d'opera italiana per una cifra indubbiamente maggiore.

È stato segnalato il fatto che l'emigrante italiano aspira subito a divenire cittadino straniero. Vorrei far presente in proposito la necessità di non mandare all'estero l'italiano isolato e di creare invece dei legami di natura economica, atti a mantenere più saldo il vincolo di italianità fra gli emigranti e la madre patria.

Concludo dichiarando, a nome del ministero del lavoro, che auspichiamo un ampio dibattito sulla materia al più presto possibile.

LUPIS. Io vorrei solo notare una certa discordanza fra le affermazioni del sottosegretario Dominedò e le affermazioni del sottosegretario Rubinacci. Fissiamo intanto in una parola chiara che questo non è un provvedimento per valorizzare l'I. C. L. E., ma mira

COMMISSIONI RIUNITE (ESTERI E LAVORO) — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

alla utilizzazione degli 11 milioni già menzionati.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Però potenzia l'I. C. L. E.

LUPIS. Ora c'è un controllo su queste spese; questo fondo E. R. P. di 11 milioni sarà controllato; non potremo adoperarlo per altri usi che non siano quelli specificati nella deliberazione dell'E. C. A.. Questo provvedimento serve per utilizzare il fondo di 10 milioni E. C. A., dato al Governo italiano per questo determinato scopo. Che poi ci sia questo accorgimento di natura tecnica per utilizzarlo è un'altra cosa. Ma lo scopo è questo.

E tuttavia voglio dire che gli argomenti che sono stati qui portati non mi hanno convinto dei danni che il rinvio della discussione potrebbe apportare.

Presenterò pertanto richiesta di rimessione del disegno di legge all'Assemblea.

DOMINEDÒ *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Potrei dare chiarimenti sul danno nascente, se l'onorevole Lupis condiziona la richiesta di rimessione all'Assemblea alla conoscenza del danno nascente dal rinvio.

LUPIS. Preciso che, per mio conto, ero pronto a discutere. La mia era una riserva a conclusione del mio intervento, e altri colleghi si stanno facendo parte diligente per raccogliere le firme necessarie. Io avevo espresso questa riserva ma avevo chiesto anche se il rinvio potesse apportare danno.

PRESIDENTE. Essendomi stata presentata una richiesta di rimessione all'Assemblea del disegno di legge, corredata dalle firme di oltre un decimo dei componenti dell'Assemblea stessa, dichiaro chiusa la seduta.

La seduta termina alle 17,30.

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI